

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTE CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

## Passaggi linguistici e stilistici nella *Commedia*

Pierangela Izzi

«Dante [...] è il gran nodo che qualifica la linea ascendente di Gadda»<sup>1</sup>.

Con questa asserzione Gianfranco Contini, nel saggio introduttivo alla *Cognizione del dolore*, ripercorrendo le tappe più significative del bilinguismo stilistico, dal «tardo stilnovista» Niccolò de' Rossi al «modesto petrarchista» Francesco di Vannozzo, individua nel poema l'avvio di una linea che culminerà in Carlo Emilio Gadda.

Nell'accogliere la citazione continiana, Paolo de Ventura sostiene che l'ingegnere milanese è «in realtà un “nipotino dello speciale” fiorentino *natione sed non moribus*»; questa ideale discendenza può essere confermata «dalla tensione costante nella *Commedia* a forzare i limiti del linguaggio, fino ad approdare ad un plurilinguismo che non è solo lessicale (con elementi di latino, francese, provenzale, dialetti, oltre naturalmente, alla lista delle ben note neoformazioni verbali), ma anche morfologico e sintattico, [...]»<sup>2</sup>.

Polimorfia morfologica, - soprattutto verbale, atta ad introdurre forme pisano-lucchesi (*fenno*<sup>3</sup> e *vonno*<sup>4</sup>) o comunque non fiorentine (*este*)<sup>5</sup>, poste in rima al fine di segnalarne l'eccezionalità, - e rapporti particolarmente complessi fra sintassi e metro per l'inserimento del discorso diretto<sup>6</sup>, dell'*enjambement*<sup>7</sup> e delle espressioni anacolutiche<sup>8</sup> costituiscono, in effetti, secondo quanto rilevato da Ignazio Baldelli<sup>9</sup>, alcuni tratti distintivi del plurilinguismo dantesco.

---

<sup>1</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Introduzione a Carlo Emilio Gadda. La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1963, p. 22.

<sup>2</sup> PAOLO DE VENTURA, *Dramma e dialogo nella Commedia di Dante. Il linguaggio della mimesi per un resoconto dall'aldilà*, Napoli, Liguori, 2007, p. 147.

<sup>3</sup> *If* IV 100: «e più d'onore ancora assai mi fenno,»; *If* VIII 9 «quell'altro foco? e chi son quei che 'l fenno?»; *Pg* VI 139: «Atene e Lacedemona, che fenno»; *Pg* XIX 90: «le cui parole pria notar mi fenno,»; *Pg* XXII 25: «Queste parole Stazio mover fenno»; *Pg* XXVII 137: «che, lagrimando, a te venir mi fenno,»; *Pd* XIII 99: «con contingente mai *necesse* fenno,»; *Pd* XV 75: «d'un peso per ciascun di voi si fenno,». Tutte le citazioni sono tratte da *La Commedia secondo l'antica vulgata*, testo critico a cura di Giorgio Petrocchi, Torino, Einaudi, 1975.

<sup>4</sup> *Pd* XXVIII 103: «Quelli altri amori che 'ntorno li vonno,».

<sup>5</sup> *Pd* XXIV 141: «che sofferà congiunto 'sono' ed 'este'».

<sup>6</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile delle opere in volgare di Dante*, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice. Biografia. Lingua e stile. Opere*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1984, pp. 55-112: 111a: «L'inserimento di discorso diretto porta di continuo a frangimenti notevoli del verso e della terzina; e si aggiunga che assai spesso il frangimento interno si accompagna all'*enjambement*; con casi limite in cui lunghe sequenze hanno tutte le pause sintattiche internamente ai versi». Cfr. PAOLO DE VENTURA, *cit.*, pp. 87-94.

<sup>7</sup> *If* XXVIII 16-17: «[...] , là dove fu bugiardo / ciascun Pugliese,»; *If* XXVIII 97-98: «[...] , il dubitar sommerse / in Cesare, [...]»; *If* XXVIII 101-102: «con la lingua tagliata ne la strozza / Curïo, [...]».

<sup>8</sup> Sulla presenza o assenza dell'anacoluto nel *corpus* dantesco cfr. Tibor Wlassics secondo il quale: «l'anacoluto del rimatore può anche essere elemento stilistico, ma di solito è soltanto documento di lingua (e nel peggiore dei casi, eco della lingua parlata, cioè incontrollato colloquialismo). In Dante è stilema: elemento retorico sempre, ma anche non di rado poetico» (*Dante narratore*, Firenze, Olschki, 1975, p. 37). Franca Brambilla Ageno nega, invece, l'esistenza di anacoluti: «Data la saldissima struttura sintattica della poesia dantesca, si può dire che ivi l'anacoluto, nel senso di brusco cambiamento di costruzione implicante rottura del filologico del discorso, non esiste» (*Anacoluto* in

Non è da trascurare l'utilizzazione di un materiale eterogeneo, la cui singolarità «non è tanto nella stabilizzazione di un codice linguistico quale quella che Dante sembrava invidiare al latino nel *Convivio* e indicare come discriminante nel *De vulgari*, quanto nella stupefacente libertà con cui egli s'accosta [...] ad una lingua *in fieri*, e nella matura diligenza con cui egli s'impone il limite della terzina quale unico argine [...] ad un "vulcanismo glottopoietico" altrimenti debordante»<sup>10</sup>. Variazioni sinonimiche (*cada*<sup>11</sup>/*caggia*<sup>12</sup>, *vidi*<sup>13</sup>/*viddi*<sup>14</sup>, *dolve*<sup>15</sup>/*dolsi*<sup>16</sup>), espressioni d'uso colloquiale (pronomi *mee* e *tue*; alternanza tra *-i* ed *-e*; polimorfia *-e/-i* per la seconda persona del presente indicativo della prima classe e per il congiuntivo di tutte le classi), termini vernacolari (*otta*<sup>17</sup>, *allotta*<sup>18</sup>), dialettalismi lessicali e verbali mutuati dai volgari municipali (*donno*<sup>19</sup>, *di piano*<sup>20</sup>, *ramogna*<sup>21</sup>, *sipa*<sup>22</sup>, *disio*<sup>23</sup>, *respitto*<sup>24</sup>, *canoscenza*<sup>25</sup>, *mora*<sup>26</sup>, *adizzo*<sup>27</sup>), repertori fraseologici e idiomatici (*andare*, *venire*, *gire* con gerundio; *essere* con participio presente; *essere* o *stare* con "a" più infinito; *fare* più il participio passato passivo del verbo; *cominciare* con l'infinito; *dovere* e *potere* con valore perifrastico; *volere* in proposizioni finali implicite; *fare* causativo)<sup>28</sup> contribuiscono all'adeguamento del tessuto stilistico ai canoni dell'«espressivismo»<sup>29</sup>.

---

*Enciclopedia Dantesca. Appendice*, cit., pp. 442b-444a). Baldelli, dal canto suo, isola «espressioni dirette, più o meno ellittiche, più o meno anacolutiche del tipo *Togli Dio, ch'a te le squadro, If XXV 3, Sì, fa che gliel'accocchi, XXI 102, Tu se' giunto, XXII 126, Anzi meravigliose, XVIII 135, Chi fia dov'io, / la ti farà, Pg X 88-89*» (*Lingua e stile*, cit., p. 111a).

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 110a.

<sup>10</sup> ENRICO PICIARELLI, *Il plurilinguismo in Dante in Uno studio sul canto XXII dell' Inferno*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi Roma Tre, 2007-2008, p. 3.

<sup>11</sup> *Pg XX 127*.

<sup>12</sup> *If VI 67; Pg IV 37; Pg VI 100; Pd VII 78*.

<sup>13</sup> *If I 16, 64; If II 8; If III 52, 59, 71; If IV 53, 68, 83, 121, 124, 125, 127, 129, 131; If VII 110; If VIII 15, 82; If IX 10; If XI 7; If XII 52, 103, 121; If XIV 19*.

<sup>14</sup> *If VII 20*.

<sup>15</sup> *If II 51*.

<sup>16</sup> *If XXVI 19*.

<sup>17</sup> *If XXI 112*.

<sup>18</sup> *If V 53; If XXXI 112; If XXXIV 7; Pg III 86; Pg XX 103; Pg XXVII 85*.

<sup>19</sup> *If XXII 88; If XXXIII 28*.

<sup>20</sup> *If XXII 85*.

<sup>21</sup> *Pg XI 25*.

<sup>22</sup> *If XVIII 61*.

<sup>23</sup> *If II 71; If III 126; If IV 42; If V 82; If VI 83; If IX 107; If X 18; If XIV 93; If XXVI 69; Pg III 41*.

<sup>24</sup> *Pg XXX 43*.

<sup>25</sup> *If XXVI 120*.

<sup>26</sup> *Pd VIII 75*.

<sup>27</sup> *If XXVII 21*.

<sup>28</sup> Per una trattazione sistematica delle *Perifrasi verbali* si veda la voce a cura di Franca Brambilla Ageno in *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, cit., pp. 438b-441a.

<sup>29</sup> PAOLO DE VENTURA, cit., p. 113: «Oggi, dopo gli interventi di Contini [*Introduzione alla Cognizione del dolore*, cit.; ed *Espressionismo letterario, enciclopedia del Novecento*, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1977, pp. 780-801, poi in Id., *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 41-105], Segre [*Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in Id., *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 383-412], Paccagnella [*Uso letterario dei dialetti*, in *Storia della lingua italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, 1994, pp. 495-559], la critica è unanime nel riconoscere nel Medioevo un preciso e ben individuato genere di produzione plurilingue con finalità di espressivismo letterario».

Alla luce di questa «fortissima concretezza attualizzante»<sup>30</sup> si tenterà di esaminare – con il sussidio di specifici riferimenti alle occorrenze linguistiche – gli aspetti più significativi della *Commedia*, in particolare quei procedimenti espressivi, ascrivibili alla sfera del realismo<sup>31</sup>, che trovano, sia pure con episodiche comparse nel *Paradiso*, piena realizzazione nello stile composito «dell’aldilà infernale, presentato subito come un mondo dominato dal caos delle lingue»<sup>32</sup> e del regno dell’espiazione.

Fenomeni di segmentazione frasale attraverso l’inversione dell’ordine canonico della proposizione, accorgimenti enfatici (dalle interiezioni alle reiterazioni), strutture retorico-testuali (ellissi, figure di ripetizione, nessi subordinativi e coordinativi) rappresentano gli strumenti, a livello morfo-sintattico, della dimensione realistica di tanta parte del poema.

Sovvertire l’*ordo naturalis* della frase, costituito dalla sequenza soggetto-verbo-complemento oggetto, comporta ora la tipizzazione dei personaggi («Poeta fui, e cantai di quel giusto»<sup>33</sup>; «biondo era e bello e di gentile aspetto»<sup>34</sup>; «beata sono in la spera più tarda»<sup>35</sup>), ora la messa in rilievo di una parte del discorso rispetto ad altre («Lucevan li occhi suoi più che la stella»<sup>36</sup>; «L’un lito e l’altro vidi infin la Spagna»<sup>37</sup>; «Li occhi rivolsi al suon di questo motto»<sup>38</sup>). Tra i procedimenti enfatici che maggiormente esprimono l’esuberanza espressiva del poema dantesco si segnala la vasta gamma di interiezioni<sup>39</sup>, distinte in proprie o univoche («Oh cieca cupidigia e ira folle»<sup>40</sup>; «oh meraviglia! ché qual elli scelse»<sup>41</sup>; «Ahi come facean lor levar le berze / a le prime percosse! [...]»<sup>42</sup>; «Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,»<sup>43</sup>), e improprie o pluriunivoche («“Ecco chi crescerà li nostri amori”»)»<sup>44</sup>, così come la presenza di raddoppiamenti intensivi e ripetizioni interiettive. Il primo caso, ovvero la *geminatio* di avverbi («ad imo ad imo»<sup>45</sup>; «a frusto a frusto»<sup>46</sup>) e aggettivi («quatto

---

Sul termine “espressivismo” in riferimento al plurilinguismo medievale cfr. VITTORE BRANCA, *Prime parole*, in *L’espressivismo linguistico nella letteratura italiana*, atti del convegno dell’Accademia nazionale dei Lincei (Roma, 16-18 gennaio 1984), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1985, pp. 9-16:11.

<sup>30</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile*, cit., 107b.

<sup>31</sup> Cfr. di EDOARDO SANGUINETI, *Interpretazione di Malebolge*, Firenze, Olshki, 1966; *Per una lettura della Vita Nuova*, Milano, Lerici, 1965 (poi Milano, Garzanti, 1977); *Il realismo di Dante*, Firenze, Sansoni, 1966.

<sup>32</sup> PAOLO DE VENTURA, *cit.*, p. 112.

<sup>33</sup> *If* I 73.

<sup>34</sup> *Pg* III 107.

<sup>35</sup> *Pd* III 51.

<sup>36</sup> *If* II 55.

<sup>37</sup> *If* XXVI 103.

<sup>38</sup> *Pg* V 7.

<sup>39</sup> Si veda MARIO MEDICI, *Interiezioni-esclamazioni*, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, cit., pp. 365b-368b.

<sup>40</sup> *If* XII 49.

<sup>41</sup> *Pg* I 134.

<sup>42</sup> *If* XVIII 37-38.

<sup>43</sup> *If* XIX 115.

<sup>44</sup> *Pd* V 105.

<sup>45</sup> *Pg* I 100.

<sup>46</sup> *Pd* VI 141.

quatto»<sup>47</sup>; «lento lento»<sup>48</sup>), in cui la forma superlativa viene sostituita dalla tecnica dell'iterazione, si connota per una più spiccata colloquialità; il secondo caso, ovvero, la *geminatio* del sintagma verbale, per la varietà dei toni, che va dall'imperativo categorico («“Buon Vulcano, aiuta, aiuta!” [...]»<sup>49</sup>; «lo duca mio, dicendo “Guarda, guarda!”»<sup>50</sup>; «gridò: “Fa, fa che le ginocchia cali”»<sup>51</sup>) al grido («“Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto”»<sup>52</sup>) e alla rappresentazione di un'azione continuativa («Tu dici: “Io veggio l'acqua, io veggio il foco”»<sup>53</sup>).

Un valore altamente espressivo si riscontra anche negli enunciati nominali introdotti dall'avverbio ecco («Ed ecco, [...], / una lonza leggera e presta molto»<sup>54</sup>; «ecco un de li anzian di Santa Zita!»<sup>55</sup>), o caratterizzati dall'omissione del verbo<sup>56</sup> («Ed elli a me, come persona accorta»<sup>57</sup>; «E 'l mio maestro: “Voi potete andarne»<sup>58</sup>); una tecnica compositiva che riproduce il ritmo rapido ed incalzante della sequenza domanda-risposta, propria del discorso orale.

Alle medesime esigenze del registro colloquiale rispondono sia gli espedienti retorici con intento rafforzativo, dall'anafora<sup>59</sup> («s'io meritai di voi mentre ch'io vissi, / s'io meritai di voi assai o poco[...]»<sup>60</sup>; «Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, / [...] / Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura / [...] / Vieni a veder la tua Roma che piagne / [...] / Vieni a veder la gente quanto s'ama!»<sup>61</sup>) all'anadiplosi<sup>62</sup> («Risposemi: “Non omo, omo già fui”»<sup>63</sup>) e all'epanalessi<sup>64</sup> («[...] perché, perché restai, / perché tanta viltà nel core allette, / perché ardire e franchezza non hai, [...]?»<sup>65</sup>), sia quei

---

<sup>47</sup> *If* XXI 89.

<sup>48</sup> *Pg* XXVIII 5.

<sup>49</sup> *If* XIV 57.

<sup>50</sup> *If* XXI 23.

<sup>51</sup> *Pg* II 28.

<sup>52</sup> *If* VIII 19.

<sup>53</sup> *Pd* VII 124.

<sup>54</sup> *If* I 31-32.

<sup>55</sup> *If* XXI 38.

<sup>56</sup> Per un'esauriente trattazione dell'ellissi cfr. DOMENICO COFANO, *La retorica del silenzio nella Divina Commedia*, Bari, Palomar, Athenaeum, 2003, pp. 91-98.

<sup>57</sup> *If* III 13.

<sup>58</sup> *Pg* V 31.

<sup>59</sup> Cfr. FRANCESCO TATEO, *Anafora*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970, pp. 243b-246a: «L'uso dell'anafora assume in Dante una duplice funzione: da una parte infatti concorre alla costruzione organica del periodo, distinguendo e nello stesso tempo legando, attraverso il parallelismo dei nessi iniziali, i membri contigui di un discorso; dall'altra parte svolge la funzione propriamente emotiva che ha di solito la ripetizione, o s'insertisce come elemento dello stile grave». Sull'argomento si vedano IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile*, cit., pp. 98-99; PAOLO DE VENTURA, cit., pp. 157-159.

<sup>60</sup> *If* XXVI 80-81.

<sup>61</sup> *Pg* VI 106, 109, 112, 115.

<sup>62</sup> Cfr. FRANCESCO TATEO, *Anadiplosi*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. I, cit., pp. 243a-243b; PAOLO DE VENTURA, cit., pp. 155-161.

<sup>63</sup> *If* I 67.

<sup>64</sup> PAOLO DE VENTURA, cit., p. 160.

<sup>65</sup> *If* II 121-123.

«pochi, e spesso problematici [...], elementi che si possono ascrivere ad una sintassi del parlato»<sup>66</sup>, identificati da Paolo D'Achille nel costrutto misto del periodo ipotetico<sup>67</sup> e nel *che* polivalente<sup>68</sup>. Nonostante l'impiego di nessi subordinativi, e, dunque, di complessi costrutti ipotattici, luogo privilegiato dell'espressivismo linguistico dantesco risulta essere il settore della paratassi: dalle proposizioni interrogative («Di súbito drizzato, gridò: “Come? / dicesti “elli ebbe”? non viv'elli ancora? / non fiere li occhi suoi lo dolce lume?»<sup>69</sup>; «“Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna, / uscendo fuor de la profonda notte / che sempre nera fa la valle inferna? / Son le leggi d'abisso cosí rotte? / o è mutato in ciel novo consiglio, / che, dannati, venite a le grotte?”»<sup>70</sup>) ed esclamative («“Oh pietosa colei che mi soccorse!»<sup>71</sup>; «gridando: “Guai a voi, anime prave!»<sup>72</sup>), all'asindeto “pulito” («La meretrice che mai da l'ospizio / di Cesare non torse li occhi putti, / morte comune e de le corti vizio, / infiammò contra me li animi tutti») <sup>73</sup> o “sottolineativo” («quivi le strida, il compianto, il lamento»<sup>74</sup>; «Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d'ira / voci alte e fioche, e suon di man con elle / facevano un tumulto, [...]»<sup>75</sup>). Un altro segno del registro espressivo del poeta è il polisindeto con coordinazione di soggetto («Per mille fonti, credo, e piú si bagna / tra Garda e Val Camonica e Pennino / de l'acqua che nel detto laco stagna»<sup>76</sup>; «Lo mio maestro e io e quella gente / ch'eran con lui parevan sí contenti, / come a nessun toccasse altro la mente»<sup>77</sup>), di attributo («Ahi quanto a dir qual era è cosa dura / esta selva selvaggia e aspra e forte») <sup>78</sup>, di predicato nominale («Questi fuor cherchi, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali») <sup>79</sup>, di complemento oggetto («Bestemmiavano Dio e lor parenti, / l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme / di lor semenza e di lor nascimenti») <sup>80</sup>; «e però lo minor giron suggella / del

<sup>66</sup> PAOLO DE VENTURA, *cit.*, p. 150.

<sup>67</sup> PAOLO D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 295-301.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 233. Cfr., a parte le voci dell'*Enciclopedia Dantesca*, vol. I, a cura di Aldo Duro (*Che*, pp. 933b-949b) e di Franca Brambilla Ageno (*Pronome relativo*, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, *cit.*, pp. 199a-207b), MARCELLA BERTUCCELLI PAPI, *Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: «ché» («ché») e «perché» nella prosa toscana del '2-300*, in *Sintassi storica*, atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, a cura di Paolo Ramat, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 247-266; ANTONINO PAGLIARO, *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1956, pp. 256-257, nota 6; *Id.*, *Altri saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1961, p. 198; FRANCESCO AGOSTINI, *Proposizioni subordinate*, in *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, pp. 370a-408b; PAOLO DE VENTURA, *cit.*, pp. 151-153.

<sup>69</sup> *If* X 67-69.

<sup>70</sup> *Pg* I 43.

<sup>71</sup> *If* II 133.

<sup>72</sup> *If* III 84.

<sup>73</sup> *If* XIII 64-67.

<sup>74</sup> *If* V 35.

<sup>75</sup> *If* III 25-28.

<sup>76</sup> *If* XX 64-67.

<sup>77</sup> *Pg* II 115-117.

<sup>78</sup> *If* I 4-5.

<sup>79</sup> *If* VII 46-47.

<sup>80</sup> *If* III 103-105.

segno suo e Soddoma e Caorsa / e chi, spregiando Dio col cor, favella»<sup>81</sup>), di complemento indiretto («ciò avvenia di duol senza martíri, / ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi, / d'infanti e di femmine e di viri»<sup>82</sup>; «Soleva Roma, che 'l buon mondo feo, / due soli aver, che l'una e l'altra strada / facean vedere, e del mondo e di Deo»<sup>83</sup>), di proposizione indipendente o dipendente da un verbo semplice («graffia li spirti ed iscoia ed isquatra»<sup>84</sup>; «[...] e fassi un'alma sola, / che vive e sente e sé in sé rigira»<sup>85</sup>)<sup>86</sup>.

Da un lato le costruzioni asindetiche contribuiscono a riprodurre il senso di frammentarietà proprio del parlato, dall'altro l'artificio polisindetico esprime l'andamento discorsivo e ricco di pause tipico del colloquio.

Sempre al fine di fornire una rappresentazione realistica della dimensione del peccato nell'*Inferno* e della nostalgica memoria del mondo terreno nel *Purgatorio*, il poeta sembra prediligere descrizioni particolareggiate mediante nomi propri di luogo («Suso in Italia bella giace un laco, / a piè de l'Alpe che serra Lamagna / sovra Tiralli, c'ha nome Benaco. / Per mille fonti, credo, e più si bagna / tra Garda e e Val Camonica e Pennino / de l'acqua che nel detto laco stagna. / Loco è nel mezzo là dove 'l trentino / pastore e quel di Brescia e 'l veronese / segnar poria, s'e' fesse quel cammino. / Siede Peschiera, bello e forte arnese / da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi, / ove la riva 'ntorno più discese. / [...] / Tosto che l'acqua a correr mette co, / non più Benaco, ma Mencio si chiama / fino a Governol, dove cade in Po.»<sup>87</sup>; «se mai torni a veder lo dolce piano / che da Vercelli a Marcabò dichina. / [...] / Tra l'isola di Cipri e di Maiolica») e di persona («come Livio scrive, che non erra, / con quella che sentio di colpi doglie / per contastare a Ruberto Guiscardo; / e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie / a Ceperan, là dove fu bugiardo / ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo, / dove senz'arme vinse il vecchio Alardo; / [...] / vedi come storpiato è Mäometto! / Dinanzi a me sen va piangendo Alí, / [...] / “Or dí a fra Dolcin dunque che s'armi, / [...] / non rechi la vittoria al Noarese, / [...] / rimembriti di Pier da Medicina, / [...] / E fa sapere a' due miglior da Fano, / a messer Guido e anco ad Angiolello, / [...] / Questi, scacciato, il dubitar sommerse / in Cesare, [...] / [...]: “Ricordera'ti anche del Mosca, / [...], / sappi ch'i son Bertram dal Bornio, quelli / che diedi al re giovane i ma' conforti. / Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli: / Achitofèl non fé più d'Absalone / e di David coi malvagi punzelli») e di persona. Sono funzionali, pertanto, a un ampliamento del tessuto linguistico e, quindi, inquadrati realisticamente, attributi e avverbi di

---

<sup>81</sup> *If* XI 49-51.

<sup>82</sup> *If* IV 28-30.

<sup>83</sup> *Pg* XVI 106-108.

<sup>84</sup> *If* VI 18.

<sup>85</sup> *Pg* XXV 74-75.

<sup>86</sup> MARIO MEDICI (*Asindeto e polisindeto*, cit., pp. 444b-447b) fornisce l'esauriente esemplificazione.

<sup>87</sup> *If* XX 61-78.

<sup>88</sup> *If* XXVIII 74-82.

<sup>89</sup> *If* XXVIII 12-18, 31-32, 55, 59, 73, 76-77, 96-97, 106, 134-138.

grado superlativo («altissimo»<sup>90</sup>; «Assai leggermente»<sup>91</sup>; «molto breve»<sup>92</sup>), dittologie sostantivali («onore e lume»<sup>93</sup>; «per oro e per argento»<sup>94</sup>; «virtute e canoscenza»<sup>95</sup>), aggettivali («perigliosa e guata»<sup>96</sup>; «vergognosi e bassi»<sup>97</sup>; «vecchi e tardi»<sup>98</sup>) e verbali («volgemmo e discendemmo»<sup>99</sup>; «tacendo e lagrimando»<sup>100</sup>; «a vederti e a udirti»<sup>101</sup>), diminutivi<sup>102</sup> («fiammette»<sup>103</sup>; «nuvoletta»<sup>104</sup>; «scaletta»<sup>105</sup>) e accrescitivi<sup>106</sup> («girone»<sup>107</sup>; «petrone»<sup>108</sup>; «scheggion»<sup>109</sup>).

In questa direzione «hanno un notevole indice di frequenza [...]: -etto (*Inferno* 17, *Purgatorio* 24, *Paradiso* 13); -ello (*Inferno* 19, *Purgatorio* 19, *Paradiso* 13); -one (*Inferno* 16, *Purgatorio* 9, *Paradiso* 2), [...]». Nel *Paradiso* si registrano poco più di una metà di quanti sono i suffissi alterativi dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, [...]. Se nel complesso la lingua di Dante è piuttosto parca di suffissi, le opere di gran lunga più suffissate sono l'*Inferno* e il *Purgatorio* [...]: se ne trae subito l'impressione che la suffissazione sia evitata particolarmente quando il tono linguistico generale tenda ad innalzarsi»<sup>110</sup>.

Il ché conforta l'ipotesi che nelle prime due cantiche l'ispessimento del tessuto lessicale sia motivato dall'esigenza di rappresentare la molteplicità del reale.

Nel pasticcio linguistico viene a riprodursi il pasticcio della realtà, «di tutta la realtà culturale (letteraria e politica), di tutta la concretezza terrena (contemporanea, antica e biblica)»<sup>111</sup>.

Non solo. Se il regno infernale si contraddistingue sin dalle prime terzine per la varietà plurilinguistica («appena varcata la soglia fatidica, oltre ai “pianti” e agli “alti guai”, il pellegrino [...] viene colpito dalla spaventosa disarmonia delle “diverse lingue, orribili favelle”, dalle diverse voci e dai gesti incomprensibili dei dannati (“voci alte e fioche, e suon di man con elle”<sup>112</sup>))»<sup>113</sup>) e

---

<sup>90</sup> *If* IV 80, 95.

<sup>91</sup> *If* XVIII 70.

<sup>92</sup> *If* III 45.

<sup>93</sup> *If* I 82.

<sup>94</sup> *If* XIX 4.

<sup>95</sup> *If* XXVI 120.

<sup>96</sup> *If* I 24.

<sup>97</sup> *If* III 79.

<sup>98</sup> *If* XXVI 106.

<sup>99</sup> *If* XIX 41.

<sup>100</sup> *If* XX 8.

<sup>101</sup> *Pg* I 69.

<sup>102</sup> Sull'argomento si veda IGNAZIO BALDELLI, *Suffissi alterativi*, cit., pp. 480a-485b.

<sup>103</sup> *If* VIII 4; *Pd* XX 148.

<sup>104</sup> *If* XXVI 39.

<sup>105</sup> *Pg* XXI 48.

<sup>106</sup> Cfr. IGNAZIO BALDELLI, *Suffissi alterativi*, cit., p. 484b.

<sup>107</sup> *If* XIII 17.

<sup>108</sup> *Pg* IV 101.

<sup>109</sup> *If* XXI 89.

<sup>110</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Suffissi alterativi*, cit., pp. 481a-481b.

<sup>111</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile*, cit., p. 107a.

<sup>112</sup> *If* III 27.

<sup>113</sup> PAOLO DE VENTURA, cit., pp. 112-113.

per un «violento realismo», di contro «il Paradiso potrebbe apparire il luogo del “monolinguismo”»: «Con tutto ’l core e con quella favella / ch’è una in tutti, a Dio feci olocausto, / qual conveniesi a la grazia novella<sup>114</sup>»<sup>115</sup>.

Dalle voci popolari o dialettali, presenti laddove ricorre una più marcata connotazione espressiva, si passa, infatti, al lessico sistematicamente letterario della terza cantica, in cui la massiccia presenza di latinismi<sup>116</sup> (*fleto*<sup>117</sup>, *concipio*<sup>118</sup>, *laude*<sup>119</sup>), provenzalismi e francesismi<sup>120</sup> (*donnea*<sup>121</sup>, *fallanza*<sup>122</sup>), nonché di costruzioni verbali parasintetiche con *in* (*insusare*<sup>123</sup>, *infuturarsi*<sup>124</sup>), ben si sposa con la struttura tematica, finalizzata a rendere il senso di un’esperienza straordinaria.

Significativa la concentrazione di parole latine in canti dall’elevato spessore teologico-morale, «come nel canto VI, come nei due discorsi di san Bernardo del canto XXXII, come in certi canti dominati da Beatrice, ad esempio il XXVIII; o il XXX, in cui, insieme a serie intensamente latineggianti, si ha presenza notevole di gallicismi o comunque di termini propri della lirica d’amore [...], singolare recupero del *Paradiso*, sempre con l’obiettivo di una lingua altamente intessuta»<sup>125</sup>.

Una climax ascendente che si rileva, tra l’altro, nell’impiego di quelle forme allotropiche che, nel passaggio dall’*Inferno* al *Paradiso*, subiscono un notevole grado di nobilitazione: dall’indigeno *vecchio* al gallo-romanzo *veglio* e al latinismo *sene*; dalla voce usuale *specchio* al gallicismo *spoglio* e al latinismo *speculo*<sup>126</sup>.

Una tale spregiudicatezza di scelta e di innovazione (manipolazioni sintattiche, amplificazioni semantiche, avvicinamento dello scritto al parlato, termini latini) sembra rivivere, a distanza di secoli, nella prosa gaddiana, densa di «elementi linguistici disparati, maneggiati con estrema sapienza», e «volta a rendere, con effetti di grottesco enorme [...], il caos d’una realtà e d’un mondo in crisi»<sup>127</sup>. L’ipotesi è agevolmente sorretta dal confronto con alcuni passi della *Cognizione del dolore*<sup>128</sup> in cui si rileva l’uso di costrutti asindetici:

---

<sup>114</sup> Pd XIV 88-90.

<sup>115</sup> PAOLO DE VENTURA, *cit.*, p. 113, nota n. 37.

<sup>116</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile*, *cit.*, pp. 102a-105b. Sul plurilinguismo «verticale», si veda PAOLO DE VENTURA, *cit.*, pp. 121-131.

<sup>117</sup> Pd XVI 136; Par XXVII 45.

<sup>118</sup> Par XXVII 63.

<sup>119</sup> Par XIX 37.

<sup>120</sup> Sul plurilinguismo «orizzontale» cfr. PAOLO DE VENTURA, *cit.*, pp. 131-140.

<sup>121</sup> Pd XXIV 118; Pd XXVII 88.

<sup>122</sup> Pd XXVII 32.

<sup>123</sup> Pd XVII 13.

<sup>124</sup> Pd XVII 98.

<sup>125</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile*, *cit.*, p. 102b.

<sup>126</sup> Sulle occorrenze linguistiche cfr. *ibid.*, p. 109a.

<sup>127</sup> GIANFRANCO CONTINI, *Carlo Emilio Gadda*, in *Letteratura dell’Italia unita. 1861-1961*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 1049-1090: 1049-1050.

<sup>128</sup> Le citazioni sono tratte dall’*Edizione critica commentata con un’appendice di frammenti inediti*, a cura di Emilio Manzotti, 1987, adottando la numerazione di pagina.

[...] farciti alla lor volta, secondo una ricetta andalusa, con *l'origano, la salvia, il basilico, il timo, il rosmarino, il mentastro, e pimienta, zibibbo, lardo di scrofa, cervelli di pollo, zenzero, pepe rosso, chiodi di garofano*, ed altre patate ancora, [...]. (p. 81)

Talvolta il rigore della inquisizione assumeva toni brevi, asciutti, severi, da riuscir temibili ove li avesse avvalorati una superiorità pragmatica quale che fosse, *l'odio, la ricchezza, il potere, l'ufficio*. (p. 107),

#### e polisindetici:

Poiché maciullava tutto in una volta, cioè *piccioni e patate e cervelli e lardelli e pepe e chiodi (di garofano)*, [...]. (p. 82)

È allora, proprio, in quel preciso momento, che spunta fuori quello sparagone d'un io ... pimpante... eretto... impennacchiato di attributi di ogni maniera... *paonazzo, e pennuto, e teso, e turgido* ... come un tacchino ... in una ruota di diplomi ingegnereschi, [...]. (p. 126),

#### e di verbi iterati:

Oh!, lungo il cammino delle generazioni, la luce! ... che *recede, recede*... opaca dell'immutato divenire. (p. 84)

«[...] Allora dovrebbe vederla, signor dottore!, quella povera vecchia, a *piangere!*... *piangere* di nascosto... con le finestre magari che sbattono» (p. 94)

Come quelli che vi hanno un fratello o un figlio: e li veggono *fumare, fumare*, i vertici dell'Alpe senza ritorni, fioriti di cúmulì, in un rombo lontano. (p. 108)

«[...] *Muoversi, muoversi*... andare... ubriacarsi d'aria, anche lei, come tutti... guardi un po' gli altri come se la sanno prendere con filosofia... il Borella... il Tabacchi... il Pedroni...». (p. 108),

#### nonché di accrescitivi:

Pochi giorni avanti, sullo *stradone* di Iglesia, la signora Pepita aveva appena infilata (a motore spento) la curva del chilometro nove, [...]. (p. 112)

«Ciao tesoro, *tesorone* bello, ecc. ecc.: ma da te non voglio che mi dàì niente, perché mi piaci: mi basta l'amore, ecc. ecc.». (p. 154),

#### e diminutivi:

Il disinteresse ogni volta rinnovato con cui ascoltava il racconto, da ognuno che glie lo riceveva, per poi buttar là, lui, come niente, quelle tre o quattro *parollette* secche da uomo di scienza, che sa il fatto suo, [...]. (p. 73)

[...]: prese invece un *bastoncello*, uscì. (p.74),

ma anche di dialettalismi:

*chill'è nu pazzariello*», oppure: «*chill'è nu fetente*», (p. 70)

«*Chillo m'a vo' fa' fesso*» (p. 151)

«*Che t'aggi 'a cumanna', che t'aggi 'a cumanna' ... statte bbuono*» (p. 152),

e di inserzioni di espressioni latine di uso comune:

E dolorava il respiro delle generazioni, da *semine in semen*, di arme in arme. (p. 85)

o di ascendenza scolastica:

[...] *militem, ordinem, cardinem, consulem* ... (p. 126).

Da questo sondaggio, sia pure cursorio, non può che uscire rafforzata la lettura del Contini e del De Ventura che colgono una forte analogia stilistica tra il poeta fiorentino e l'ingegnere milanese. Non sembrerà, pertanto, paradossale riconoscere, al di là della «diversa frequenza degli inserti plurilinguistici»<sup>129</sup>, la presenza dantesca nell'autore della *Cognizione*, al quale le manipolazioni ed amplificazioni sintattico-morfologiche, e, dunque, l'impiego «spastico della parola»<sup>130</sup> valsero l'appellativo di scrittore «macaronico»<sup>131</sup>.

---

<sup>129</sup> PAOLO DE VENTURA, *cit.*, p. 147.

<sup>130</sup> CARLO EMILIO GADDA, *I viaggi la morte*, Milano, Garzanti, 1977, p. 83.

<sup>131</sup> *Ibid.*, pp. 87-92.